

per il PdA, don Vincenzo Arcozzi Masino, Gioacchino Quarello, Andrea Guglielminetti e Eugenio Libois per la Dc, Anton Dante Coda e Franco Antonicelli per i liberali. Nel dicembre 1942 l'«Unità» aveva battezzato il «comitato» con il nome altisonante ed evocativo di Fronte nazionale, cosa che fu sollecitamente registrata in Questura ma che lasciò la realtà esattamente com'era: nessuno degli antifascisti coinvolti in quelle riunioni aveva la sensazione o la consapevolezza di partecipare alla vita di un organismo definito e con qualche prospettiva politica. Soltanto con l'avvio della congiura monarchico-badogliana ci si prese un po' più sul serio, avviando contatti nazionali e l'abbozzo di una linea politica, in previsione di un collasso bellico del regime. Dopo cinque mesi di assoluta inattività il comitato si riunì due volte a distanza di pochi giorni, il 15 e il 19 luglio²⁹⁹. Nel frattempo Geymonat, su mandato della direzione del Pci, si era recato a Roma per prendere contatti con gli ambienti liberali più vicini alla monarchia tentando di inserire anche le forze antifasciste nelle decisioni che stavano maturando a corte: Antonio Giolitti lo presentò a Manlio Lupinacci, ad Alessandro Casati e ad Alberto Bergamini. Negli incontri al Pincio, al caffè Greco, in piazza Navona, Geymonat tentò anche un suo piccolo bluff: «Indicatemi un giorno e vi faremo sospendere il lavoro in tutte le fabbriche di Torino, Genova, Milano»³⁰⁰. In realtà le decisioni per far scattare il «colpo» del 25 luglio erano state già prese da tempo e la disponibilità dei comunisti ad appoggiare la monarchia non incise minimamente sul corso degli eventi.

Il primo, vero collaudo per i partiti antifascisti furono così proprio le giornate del 26 e del 27 luglio 1943. Dopo l'annuncio del «colpo di Stato» il «comitato» si riunì nello studio di Anton Dante Coda. Arrivarono i soliti: Guglielminetti, Quarello, Libois per la Dc; Allemandi e Salvatorelli per il PdA; Cappellini e Carretto per il Pci; Antonicelli e Zambruno per il Pli, Chiaramello, Ogliaro e Passoni per i socialisti. Passarono poi anche don Arcozzi Masino, Peretti Griva, Soleri, Colonetti, Einaudi, Frassati. Cominciò subito una defatigante discussione per la redazione di un «appello» da rivolgere al popolo attraverso i giornali cittadini. I comunisti – spalleggiati dagli azionisti – insistevano perché in calce al documento figurassero insieme «la pace e la libertà»; gli altri avrebbero preferito chiedere solo la «libertà» per non entrare su-

²⁹⁹ Sul «comitato delle opposizioni», cfr. M. GIOVANA, *La resistenza in Piemonte. Storia del CLN regionale*, Feltrinelli, Milano 1962, p. 16; Per l'interpretazione del suo ruolo, cfr. VACCARINO, *Gli scioperi del marzo 1943* cit., p. 20; *Prodromi della resistenza*, in «Il Ponte», v (1949), n. 8/9, p. 1054 e ID., *Il movimento operaio a Torino nei primi mesi della crisi italiana* cit., p. 28. La notizia della costituzione del Fronte nazionale apparve su «l'Unità», 27 dicembre 1942.

³⁰⁰ Cfr. ID., *Gli scioperi del marzo 1943* cit., p. 64.